

Cuore di Bush È la tiroide la causa del malore

WASHINGTON. Per 45 minuti Bush ieri è tornato in ospedale. Dopo una nuova anemia cardiaca avvertita l'altra sera, i medici hanno deciso di controllargli il funzionamento della tiroide.

Le analisi del campione di sangue prelevato dopo che Bush si era sentito male mentre faceva jogging a Camp David, hanno evidenziato una produzione di ormoni da parte della tiroide in eccesso del 10-20%. Oggi il capo della Casa Bianca tornerà nuovamente in ospedale per un esame più approfondito.

L'esame medico di ieri è durato pochissimo: solo il tempo per una radiografia. Cui è seguito un'ecografia. Cui è seguito un'ecografia. Cui è seguito un'ecografia.

Washington Il coprifuoco ha funzionato Cala la tensione

WASHINGTON. Washington tira un respiro di sollievo ed il sindaco, Sharon Pratt Dixon, fa gli auguri: dopo due notti di vera e propria guerriglia, un cordone di mille agenti e dieci ore di coprifuoco hanno riportato un'apparente calma nei quartieri a maggioranza ispanica di Mount Pleasant ed Adams-Morgan.

Nessuno scontro di entità rilevante è stato segnalato nell'ampia zona controllata dalla polizia, ma circa 50 persone sono cadute nelle tre tesa dati agli agenti ed arrestate per violazione del coprifuoco.

Nelle due notti di guerriglia, secondo un bilancio ancora provvisorio, una decina di poliziotti sono rimasti feriti, 21 autoveicoli gravemente danneggiati. Ma a confermare che non si è trattato di violenza indiscriminata è una lista dei ristoranti e dei negozi presi a bersaglio dai dimostranti: fra i 31 locali seriamente colpiti dalla furia dei giovani scesi per le strade non figura infatti neanche uno di quelli gestiti da immigrati di origine salvadoregna o guatemalteca.

Il capo dei servizi segreti Usa lascia l'incarico: era stato rimproverato di non imbroccare una. Soprattutto in Kuwait e in Irak

Cia alla deriva, Webster se ne va

Se ne va il capo della Cia Webster, proprio mentre l'agenzia spionistica cerca faticosamente di definire una propria nuova identità nel dopo-guerra fredda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Se ne va l'uomo che scherzosamente raccontava di sigillare i documenti top secret 00-14 alla Casa Bianca. Il quattordicesimo direttore della Central Intelligence Agency, William Webster è comparso ieri alla Casa Bianca ad una conferenza stampa ultramattutina accanto a Bush che ne annunciava, con rammarico di prammatica, il pensionamento.

Alla Cia di Webster era stato rimproverato di non imbroccare una. In particolare di non essere riuscito a prevedere l'invasione del Kuwait ed anali-

zzare i meccanismi con cui Saddam Hussein si regge al potere a Baghdad. Articoli sulla stampa Usa avevano cominciato a dare Webster già per spacciato quando si era cominciato a notare l'assenza nelle più importanti riunioni ristrette in cui Bush aveva gestito la crisi nel Golfo. Nel libro su «Commanders» di Bob Woodward il nome di Webster compare solo due volte nelle pagine sul retroscena della guerra. Nemmeno come se passasse lì alla Casa Bianca per caso.

Un'assenza definita dalle maledizioni senza precedenti per un direttore della Cia. Bush ha negato di avere «elementi di sorta» sul rendimento della Cia nel Golfo. Ha detto che gli «diapici da morire» che se ne vada. Ma non ha smentito che qualcosa fosse andato storto: «Tutti siamo stati criticati. La Cia ha avuto la sua dose di critiche. L'ha avuta il Dipartimento alla Difesa. Lavate di capo ne abbiamo avute anche noi qui alla Casa Bianca...».



George Bush con l'ex direttore della Cia William Webster

l'aveva chiamato a dirigere l'Fbi nel 1978. Reagan l'aveva mantenuto a quell'incarico e poi trasferito a capo della Cia alla morte dell'eminenza grigia Casey. Il compito di questo «gentleman», nato in una paese che porta il nome della sua famiglia, era di ridare una rassicurata di aspetto «perbene» ad un'agenzia passata per le mani del chiacchierato e spregiudicato Casey; ripulirla un attimo dal fango del craxismo e dal sospetto di occuparsi più di intrighi di palazzo (roba tipo il patto con gli ayatollah per favorire Reagan su Carter) che di fare il proprio mestiere.

Webster dichiarava che l'apertura in Urss aumentava la necessità di raccogliere informazioni, il giorno dopo spiegava ai giornali che il vero compito della Cia del futuro avrebbe dovuto essere spiegare i segreti economici degli alleati occidentali, più che i segreti militari dei nemici di ieri. Se cambia il Kgb, era chiaro, avrebbe dovuto cambiare la Cia. Meno chiaro in che direzione.

Webster aveva cercato di fare l'equilibrato tra chi dava Gorbaciov per spacciato e chi invece, come Bush stesso, istintivamente era per «commettere» sull'iniziativa delle perestrojka. Durante la crisi del Golfo aveva fatto infuriare sia

Venuta meno questa bisogna, con la fine della guerra fredda Webster si era invece trovato in difficoltà ad affrontare la crisi di identità di un'organizzazione che per decenni si era occupato soprattutto di combattere l'Urss. Aveva evitato di prendere posizione quando non solo i democratici ma stretti collaboratori di Bush avevano criticato un'intera epoca di analisi fasulle della Cia sull'Urss, tendenti a «gonfiare» la pericolosità dell'avversario, e quindi giustificare i bilanci del Pentagono, più che a cercare di capire davvero quel che stava succedendo all'Est. Con gli 007 della Cia e del Kgb che ormai si scambiavano in ameni seminari pareri sulle esperienze del passato, da Langley un giorno si sentiva

calcola che oggi, negli Usa ne circolano almeno 200 milioni di esemplari. E che, tra essi, circa 70 milioni siano handgun, ovvero quelle pistole o revolver con i quali viene commessa gran parte dei crimini violenti. Un arsenale che ogni anno, grazie alla non disinteressata intraprendenza dei fabbricanti d'armi, si rigonfia di altri due milioni di «pezzi» legalmente immessi nel mercato.

La proposta di Brady è in realtà - se privata del suo valore di «storica sfida» - alquanto modesta. E non chiede, in sostanza, più di questo: che i venditori di armi siano tenuti a «congelare» per sette giorni ogni richiesta di acquisto di handgun, consentendo così una piuttosto improbabile verifica del precedente criminale dell'acquirente. Tutto qui. Eppure, calata nella realtà degli Usa, anche la «sensatissima» moderazione di tale progetto è stata da molti accolta come un pericoloso atto di sovversione. Perché? Le ragioni sono fondamentalmente due. La prima: il Brady bill sarebbe, se approvato, il primo provvedimento federale in materia di controllo di armi. La seconda: il Brady bill costituisce il primo serio attacco alla inespugnabile forza della Nra, una lobby che, in rappresentanza d'un giro di 39 miliardi di dollari all'anno, è fin qui riuscita, tra minacce e

bustarelle, a tenere fuori della porta del Congresso ogni seria volontà di regolamentazione della vendita d'armi.

L'America della politica, si sa, tiene in gran conto le immagini. E quella di Jim Brady, tristemente incollata alla sedia a rotelle, è riuscita a smuovere acque rimaste per anni placidamente stagnanti di fronte al più allarmante rapporto di polizia. In un rigurgito di buon senso, anche un convinto e stagionato cowboy come Ronald Reagan, antico alleato della Nra, ha infine scelto di schierarsi al fianco del suo vecchio addetto stampa, nell'81 sfortunato bersaglio di pallottole a lui originariamente destinate. Molti congressisti l'hanno seguito. E persino Bush, dopo aver a lungo minacciato di esercitare il proprio diritto di veto contro la legge Brady, sembra ora più disponibile ad una soluzione di compromesso. I sondaggi d'opinione, del resto, parlano chiaro: il 90 per cento dei cittadini Usa appoggia senza riserve la proposta sostenuta da Brady.

Parrebbe fatta. E invece, la battaglia aperta ieri davanti al Congresso si presannuncia assai dura e difficile. Poiché la Nra, richiamati all'ordine i non pochi congressisti che con i suoi soldi si sono finanziati le campagne elettorali, è immediatamente corsa al riparo gettando nella pugna una propria



Il possesso di una pistola per uso personale ormai è una consuetudine negli Stati Uniti

controproposta: quella che, sostenuta da una marzillante campagna pubblicitaria affidata al volto maschio di Charlton Heston, va sotto il nome d'un deputato democratico del West Virginia, Harley Staggers. Semplice ed efficace il suo ragionamento: dato che i sette giorni d'attesa non consentono in realtà alcun controllo di polizia, afferma Staggers, il Brady bill non è che una patetica finzione. Perché dunque, aggiunge, non affidarsi ad un sistema di «verifica computerizzata istantanea»? Ragionamento, questo, che appare a prima vista impeccabile. Non fosse per un dettaglio: il sistema di verifica computerizzata istantanea non esiste. Né potrà esistere, stando agli esperti, prima d'una mezza dozzina d'anni.

Difficile immaginare come andrà finire. Male, probabilmente, visto che la battaglia, ancora ben lontana dalle radi-

la Casa Bianca che l'opposizione democratica dichiarando un giorno che le sanzioni contro l'Irak potevano funzionare e, altrettanto disinvoltamente, il giorno dopo, che non si poteva far affidamento solo su mezzi pacifici. Si era cominciato a parlare di Cia «alla deriva». Gli davano del debole e inetto. E ad indebolirlo ulteriormente era stata l'andata in pensione di Richard Stolz, il direttore dei servizi clandestini dell'agenzia, il vero Smiley o Karla della Cia di questi decenni. l'uomo che dirigeva il lavoro pesante in cappa e spada, più che quello dei dottor stoffili dell'analisi.

E proprio questo lavoro «classico» aveva dato al tempo stesso i risultati migliori e più deludenti nel Golfo: la «human intelligence» aveva funzionato coi commandos speciali paracadutati da Schwarzkopf nelle retrovie ma aveva fallito clamorosamente nell'obiettivo di far fuori Saddam Hussein.

Tra i candidati alla nomina a quindicesimo direttore della Cia si fanno i nomi di James Lilley, che proprio domani lascia il suo incarico di ambasciatore Usa a Pechino, e di Bob Gates, attualmente il numero due del consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft alla Casa Bianca. Ad una domanda su Gates, sottile analista, lei Bush ha risposto ironicamente che «certo può farlo». Lilley, che con Bush ha legami stretti sin da quando gli aveva preparato il tenore in Cina, ha invece fama di uomo d'azione. Da romanzo, dicono, il modo in cui ha aiutato la fuga di molti studenti ricercati per Tian An Men.

Incontro con i presidenti delle tre repubbliche andati a chiedere aiuto

Bush ai baltici: «Trattate con Gorbaciov»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Bush tiene più a Gorbaciov che all'indipendenza delle Repubbliche Baltiche. E l'ha detto chiaro e tondo al presidente della Lituania Vaitukas Landsbergis, al premier della Lettonia Ivars Godmanis e a quello dell'Estonia Edgar Savisaar, tutti e tre in visita privata negli Stati Uniti. Dopo averli ricevuti ieri mattina alla Casa Bianca nella sala delle riunioni di gabinetto - «su loro richiesta», ha voluto precisare il portavoce Fitzwater - ha fatto leggere un comunicato in cui ribadisce la tradizionale politica Usa di «non riconoscimento dell'incorporazione forzata degli Stati baltici nell'Urss nel 1940», ma, al tempo stesso gli dice che l'unica soluzione per loro è mettersi d'accordo con Gorbaciov.

Il presidente gli ha detto che gli Stati Uniti erano incoraggiati dalla ripresa dei negoziati tra il governo sovietico e gli Stati baltici. Gli Stati Uniti ritengono che l'unico modo di risolvere i complessi problemi tra Mosca e i governi baltici siano i negoziati equi e costruttivi. Ha detto che gli Stati Uniti auspicano che tutte le parti interessate a questi negoziati possano mostrarsi flessibili e pragmatiche, al fine di raggiungere una soluzione giusta e duratura del problema. Ai Baltici che erano venuti a chiedergli aiuto in caso di blocco economico da parte di Mosca, Bush ha promesso solo spedizioni di medicinali. È una dichiarazione di principio. «L'assistenza umanitaria», ha detto, «non è una soluzione ufficiale che gli Usa hanno mantenuto fin dagli anni '40. Ma assolutamente nulla di più. Insomma: «Caro Landsbergis, smetta e tratta con Gorbaciov, è l'unica cosa che puoi fare» è il messaggio che viene fuori con più forza.

Al giornalista che attendeva i tre leaders baltici all'uscita della Casa Bianca, il premier della Lettonia Godmanis ha rivelato che già Baker gli aveva fatto una rammanzina sulla necessità di negoziare. «Ci aveva detto che dobbiamo trovare nuovi meccanismi per risolvere il problema... nuovi meccanismi che dobbiamo proporre al governo sovietico».

Già bastava? «Io sono soddisfatto, non so gli altri...», ha risposto Godmanis indicando un Landsbergis scuro in volto. Il presidente lituano, il più impaziente indipendentista dei tre, ha elencato a questo punto una serie di proposte che aveva formulato a Bush: «Abbiamo parlato di una nostra partecipazione alla Conferenza per la sicurezza in Europa... di un possibile aiuto americano a farci accogliere nella famiglia Europea attraverso la Helsinki II». E il presidente Bush cosa vi ha risposto? «... che non parlerà con Gorbaciov...». La significativa risposta di Landsbergis. Già nella conferenza stampa in cui, poche ore prima del

l'incontro con i Baltici, aveva annunciato le dimissioni di Webster da capo della Cia, Bush aveva voluto indicare senza equivoci che teneva molto più ai buoni rapporti con Gorbaciov che alle aspirazioni di indipendenza delle Repubbliche baltiche, per sacrosante che potessero essere. «Gli dirò che non riconoscerò mai l'annessione all'Urss del Baltico... ma incoraggerò anche una soluzione pacifica di queste complessissime questioni...».

Esprimendosi ancora più esplicitamente quando gli è stato chiesto se le sue dichiarazioni su Gorbaciov non intendessero indicare che aveva deciso di aiutare a qualsiasi costo le repubbliche baltiche, Bush ha detto che ha fatto Gorbaciov si tratta di risultati sovietici. Sì, è vero, l'Unione sovietica si trova in frangenti economicamente difficili. Ma io non dimentico la storia. E quel che (Gorbaciov) ha fatto per l'Europa dell'Est, quello che ha fatto per la perestrojka e la glasnost ha tutto il mio rispetto. Perciò non affronteremo i fatti così come si presentano, ma non voglio assolutamente che si incrinino un rapporto (tra me e Gorbaciov) che è così forte, che ci è stato tanto utile di recente, durante la guerra, quando per la prima volta Usa e Urss hanno lavorato in sintonia in cose del genere. E io do atto al presidente Gorbaciov di tutto quel che ha fatto, perché a casa sua aveva anche chi premeva in direzione contraria...».

«Gli signi ha...», ha detto ancora, «mezzo di credito per l'acquisto di grano che Mosca chiede con urgenza. Ma ha dichiarato che è del parere che «dobbiamo aiutarci se la gente ha fame e la richiesta di aiuto riguarda il cibo». Un appello in questo senso era stato rivolto a Bush lunedì anche dall'ex ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, il quale aveva insistito che di aiuti alimentari l'Urss ha bisogno subito, nei prossimi giorni, non tra qualche mese quando potrebbe essere troppo tardi. Pur essendo dimesso polemicamente il giorno precedente, Shevardnadze ha evidentemente prorogato in modo convincente la causa di Gorbaciov. Anche così: l'argomento su cui ha insistito in un'intervista pubblicata ieri «Washington Post» che lui e Gorbaciov venivano criticati per aver fatto troppe concessioni agli Usa (Germania, Europa dell'Est, disarmo).

Una schiarita sembra preferirsi anche sul tema dell'interpretazione del trattato sul disarmo convenzionale in Europa, il principale ostacolo che blocca il summit Usa-Urss di giugno. Gorbaciov, hanno rivelato fonti Usa, ha deciso di mandare in Usa il capo di Stato maggiore dell'Armata rossa, Moiseyev, a trattare la cosa a tu per tu con il collega americano generale Colin Powell.

Brady al congresso americano dà battaglia ai signori delle armi

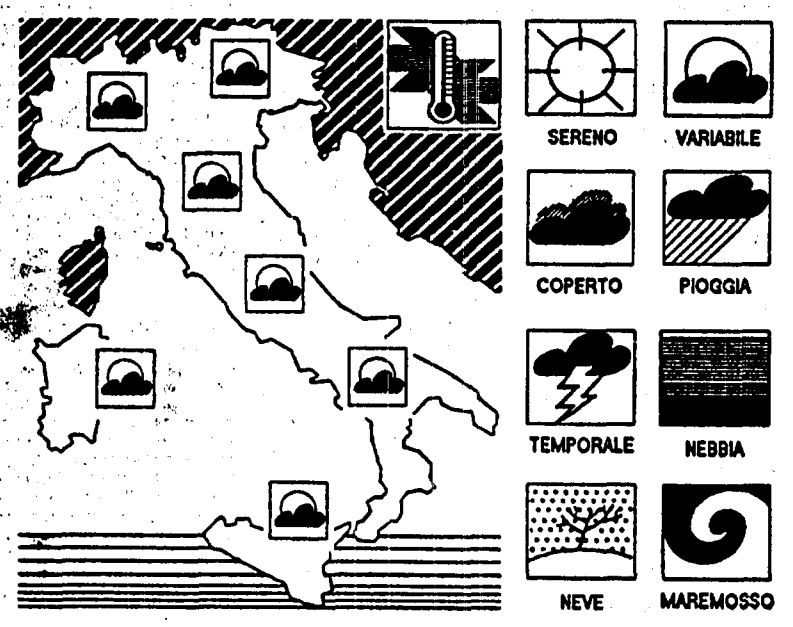
Gran battaglia al Congresso tra i sostenitori del Brady bill, la legge che impone una settimana d'attesa agli acquirenti di pistole, e la Nra, potentissima lobby dei fabbricanti d'armi. Ieri il primo voto alla Camera. Ma lo scontro è in realtà assai più simbolico che reale: nessuna delle leggi in discussione appare in grado di ridurre la circolazione d'armi che quotidianamente alimenta criminalità e violenza.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Anche ieri Jim Brady era lì, in paziente ed immobile attesa sui prati antistanti la pretenziosa e solennità neoclassica di Capitol Hill. Un piccolo uomo calvo che, abbandonato sulla sua sedia a rotelle nel mezzo di una piccola folla, pareva dissolversi, come una pieposa ed insignificante presenza, nell'ombra greve e solenne del potere. Eppure è proprio su quelle gambe paralizzanti che, in questi anni, ha tenacemente camminato una delle più controverse leggi mai approdate nelle aule del Congresso: quel Brady bill, appunto, che - discusso ieri alla Camera dai Rappresentanti - molti considerano la prima vera sfida allo storico strapotere della National Rifle Association. Una storia da raccontare. James Jim Brady era, nel 1981, un brillante esponente dello staff presidenziale di Ronald Reagan. E proprio con

Reagan si trovava il giorno in cui un giovane squilibrato, sfuggendo ai controlli della sicurezza, cominciò a sparare all'impazzita contro il presidente e gli uomini del suo seguito. Colpito alla spina dorsale ed al cervello, Brady non poté recuperare che in piccola parte - e dopo anni di dolorosissime cure - la facoltà di parola e di movimento. Fu una battaglia, la sua, che i riflettori della cronaca, puntati sulla salute di Ronald Reagan, prevedibilmente trascurarono. Ma Brady, pur semiparalizzato, seppe presto ritornare alla ribalta. E lo fece nel più efficace e razionale dei modi: lanciando un progetto di legge che ricordasse al paese come quel suo dramma non fosse che un pezzo d'un dramma più grande: quello d'un paese ostaggio d'una violenza che - criminale o folle che sia - troppo facilmente riesce ad alimentare se stessa con armi da fuoco. Si

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il parziale miglioramento verificatosi sulla nostra penisola nelle ultime 24 ore è purtroppo da considerarsi a carattere temporaneo. Infatti un nuovo corpo nuvoloso proveniente dal Mediterraneo occidentale si dirige verso la nostra penisola e in giornata comincerà a interessare la Sardegna, la fascia tirrenica e le regioni nord-occidentali. Successivamente si sposterà verso la fascia orientale. A differenza dei giorni scorsi tuttavia questo peggioramento non sarà né molto consistente né molto duraturo. TEMPO PREVISTO: su Piemonte, Liguria e Lombardia, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna graduale aumento della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità della dorsale appenninica e della catena alpina. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali. MARI: generalmente mossi specie i bacini occidentali. DOMANI: aumento della nuvolosità sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica e ionica con possibilità di successive precipitazioni. Tendenza a variabilità su tutte le altre regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Verso la fine della giornata tendenza alla variabilità anche sul settore adriatico e ionico.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 4 18, Verona 9 19, Trieste 10 17, Venezia 9 18, Milano 7 19, Torino 7 17, Cuneo 6 15, Genova 11 17, Bologna 10 20, Firenze 8 17, Pisa 11 17, Ancona 8 18, Perugia 6 14, Pescara 10 18. L'Aquila 4 13, Roma Urbe 7 19, Roma Flumic. 6 17, Campobasso 6 14, Bari 11 19, Napoli 8 17, Potenza 4 12, S. M. Leuca 12 17, Reggio C. 11 23, Messina 13 19, Palermo 12 19, Catania 7 21, Alghero 4 18, Cagliari 6 17. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 6 12, Atene 13 23, Berlino 4 12, Bruxelles 0 15, Copenhagen 5 11, Ginevra 4 13, Helsinki -3 12, Lisbona 10 19, Londra 8 13, Madrid 4 19, Mosca 6 13, New York 12 21, Parigi 6 10, Stoccolma 6 13, Varsavia 6 12, Vienna 8 17.

ItaliaRadio VINCI IL CONCERTO DI STING CON ITALIA RADIO Ogni giorno a partire dal 6 maggio Italia Radio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala IL CONCERTO DI STING Per partecipare telefona al 679.14.12 alle ore 15,30 e alle ore 17,15, potrai vincere un biglietto per i concerti di «Sting» di Milano, Roma e Firenze. ASCOLTA ITALIA RADIO E... BUONA FORTUNA! TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia: 7 numeri Anno L. 325.000 Semestrale L. 165.000 6 numeri L. 290.000 L. 146.000 Estero: 7 numeri Annuale L. 592.000 Semestrale L. 298.000 6 numeri L. 538.000 L. 255.000 Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferialte L. 358.000 Commerciale sabato L. 410.000 Commerciale festivo L. 515.000 Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.000.000 Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000 Marchette di testata L. 1.000.000 Redazzionali L. 630.000 Finanz. Legali, Concess. Ass. Appalti Ferialti L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000 A parola: Neurologie-part. Iuto L. 3.500 Economici L. 2.000 Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelagati, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas